

ratteristici, che ridimensionavano in aspetti non secondari le ripetute professioni di un liberalismo fondato sul rispetto dei legittimi interessi contrapposti formulate nelle enunciazioni ideologiche di Bonnefon Craponne. Nel 1911, delineando un bilancio retrospettivo dell'operato degli anni precedenti, il presidente spiegava così i risultati raggiunti:

La nostra divisa è stata questa: tutto ciò che è possibile concedere, concederlo senza che si addivenga allo sciopero. E se nonostante la nostra buona volontà gli operai abbandonano i nostri opifici, allora anche per la nostra dignità dobbiamo restar fermi sulla nostra posizione di difesa. [...] Questa tattica ha, del resto, un duplice vantaggio: quello anzitutto di far vedere ai nostri operai che con lo sciopero non ottengono più di quanto volontariamente e liberamente l'industriale dà, senza che occorran minacce e coercizioni, ed indurli quindi a porre maggiore fiducia nelle amichevoli trattative che non in movimenti ostili; quello, in secondo luogo, di diminuire insieme coi casi di astensione dal lavoro, i danni che da essi possono derivare tanto a noi industriali che alla classe operaia stessa e che costituiscono un'inutile e antieconomica dispersione di energie¹⁹.

Era un'argomentazione forse un po' semplicistica, che rivelava però la nuova efficacia acquisita da un'azione padronale organizzata sindacalmente. Se le proposte aziendali non erano accettate, entrava infatti in gioco una tattica offensiva basata sulla discriminazione degli scioperanti e sulla serrata. Due vicende riferite sul bollettino della Lega, che interessarono stabilimenti dello stesso Bonnefon Craponne, lo testimoniano esemplarmente. La prima riguarda una fabbrica di Castagnole Piemonte ove nel 1907 le operaie, dopo essere scese in sciopero per protestare contro alcuni provvedimenti attuati dal direttore, avevano dichiarato

di essere pronte a ritornare senz'altro al lavoro. La ditta però di fronte [al loro] impulsivo e ingiustificato contegno [...] aveva deliberato] di tener chiuso lo stabilimento sino al 13 dicembre, nel qual giorno riammettendo tutte le operaie, stabiliva un regolamento disciplinare onde evitare il ripetersi di casi consimili.

Nel 1909 fu la volta dello stabilimento di Alba, ove le operaie avevano chiesto un aumento salariale giornaliero di 10 centesimi. L'azienda, «date le condizioni speciali dell'opificio», offrì 0,5 centesimi, ma una parte delle lavoratrici non accettò la proposta e si astenne dal lavoro per cinque settimane. «Di fronte allo sciopero», la direzione ritirò immediatamente la concessione. Infine «le operaie ripresero il lavoro alle condizioni stabilite dalla ditta, però, – si legge nel resoconto, – alcune di esse non vennero più riammesse»²⁰.

¹⁹ «La Lega industriale», v (1911), pp. 51-52.

²⁰ «Bollettino della Lega Industriale», II (1908), pp. 19-20; III (1909), pp. 49 e 175.